

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 38
 Semestre ed anno in proporzione.
 Per l'Italia superiore, trimestre L. 7. 50
 Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
 L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
 in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
 La distribuzione principale è strada nuova Monteolivato N. 21
 Non si ricevono inserzioni a pagamento

NUOVE PRECCUPAZIONI

La primavera ridesta dappertutto la vita — così nel mondo animale, come nella sfera degli avvenimenti politici.

Da più giorni si va flutando qualche cosa nell'aria, si dicono e si ripetono notizie, si esaminano probabilità, si preannunziano fatti.

Tutta la stampa italiana si occupò da un mese circa di queste inquietudini, che si sentono senza poterne verificare la causa, che si veggono dilatarsi, estendersi, dominare, senza che alcuno arrivi a concretarne gli effetti possibili.

Quanto v'è di vero in questi vaghi allarmi? Deve o non deve il paese preoccuparsene? Sono piccole astuzie di partito, o sono segni forieri di una situazione che va divenendo ogni giorno più grave?

Sarebbe assai difficile di rispondere a tutte queste domande. — Che il malessere in alcune provincie d'Italia esista, ci pare un fatto che oggimai non ammette discussione.

Quali poi ne sieno le cagioni, e sin dove questo disagio morale possa condurre, oggi sarebbe forse impossibile di stabilire o anche solo di argomentare.

Le inquietudini, a quanto sembra, provengono da due sorgenti affatto diverse, o per meglio dire sono rappresentate da due principj opposti.

Il partito nazionale più avanzato che si commuove della letargica apatia governativa, e vorrebbe scuotere le fibre del paese e farlo trabalzare, nel timore che il languore non lo estenui e lo vinca.

Il legittimismo straniero e paesano e pretino che penserebbe di profittare della primavera, e di un malcontento che à le sue radici, e in gran parte la stessa sua ragione di esistere nella vasta perturbazione sociale, creata necessariamente dal movimento che si doveva attraversare, e che abbiamo attraversato, per giungere all'unità.

Dicemmo in gran parte, perchè non poca causa di malcontento, di una specie di sfiducia dominante è da attribuirsi al cammino fin qui percorso dal governo nazionale, il quale, vogliamo ammettere colle più buone intenzioni del mondo, è giunto a scontentare perfino i suoi più caldi amici.

Con ciò non vogliamo dire che delle difficoltà, e molte e gravi, non vi sieno state da superare, e non ve ne sieno ancora. Ma nelle difficoltà stesse, o vincendole, o frangendovisi, il risultato fu quasi sempre uno — suffragio generale, o quasi generale, di disapprovazione.

Naturalmente vi sono sempre quelli che lodano tutto, che si accontentano di tutto, che giustificano e scusano perfino il cretinismo — Ma d'altra parte vi sono pure gli impazienti, gli intolleranti, i violenti che per un errore commesso darebbero fuoco all'unità d'Italia.

In mezzo a questi due partiti estremi però, v'è una maggioranza rispettabile, indipendente per pensiero, per coscienza, e per fortuna — maggioranza profondamente nazionale, e pazientemente longanime, che fa il sacrificio e lo dimentica, che pospone al bene del paese i proprii interessi, e non se ne lagna.

Ebbene: è questa maggioranza grave e onorevole che si sconforta, che si sconcola, che non giunge a spiegare come si faccia a tirare innanzi fra una demolizione ed un'altra, fra un errore e una colpa, fra il male che incalza e il bene che ancora non si mostrò neppure in lontano.

Certo tutto non si può fare ad un tratto, e delle difficoltà che domandano pazienza e abnegazione, lo ripetiamo, ve ne furono e ve ne sono — Pure, l'alba nemmeno si scorre peranco di un po' di bene!

Questa condizione di cose scoraggiò un poco gli amici, e in alcune provincie d'Italia ingagliardi gli avversarii del risorgimento nazionale.

I Borbonici a Roma, frattanto, trovarono il momento propizio, e non v'ha dubbio, il lavoro ferve attivo, continuato, ed esteso.

Il disagio più grave, più profondo si manifestò in Sicilia — Là, paese ardente, lo spostamento fu forse più radicale e più disastroso — certo l'inquietudine è più seria.

Torti da una parte — torti dall'altra. Il Governo fece prove infelici, tanto più infelici quanto le difficoltà che incontrò furono maggiori, più inattese, meno in relazione coi tempi e colle istituzioni.

Quel paese violentato ad una annessione prematura, fu costretto a subire, con un governo regolare e rappresentativo, il travaglio di trasformazione che la rivoluzione non ebbe tempo di compiere. Là, l'errore fu il peccato originale.

Per provincie come la Lombardia, la Toscana, l'Emilia, lo sviluppo in cui furono trovate rese più facile la fusione — il disagio non fu che d'un momento. Ma qui e in Sicilia la condizione differiva sotto mille rapporti — rapporti morali nelle popolazioni rurali, rapporti politici nell'organismo governativo, rapporti materiali dappertutto.

Qui, delle belle e buone tradizioni vi erano, e ciò non fu minimamente calcolato.

Ad ogni modo, lo scontento presente della Sicilia è pel governo una preoccupazione secondaria, come lo sono i progetti bellicosi di Francesco Borbone.

Ciò che turba in questo momento gli uomini posti a capo dell'amministrazione del paese sono, ce lo diceva jeri il dispaccio dell'*Opinione*, i possibili tentativi del partito d'azione verso il Tirolo Italiano, le intemperanze compromettenti di giovani che, come l'anno passato, potrebbero trascinare inopinatamente la nazione in una guerra formidabile.

La condizione già non è la stessa — Sarnico poteva essere una pazzia, come Aspro-

monte fu una sciagura, ma il 1863 non è il 1862.

In qualunque maniera, il governo deve premunirsi, deve rimanere solo giudice del momento in cui esso e il paese possono fare uno sforzo supremo, e compiere l'unità nazionale.

Ma, dopo tutto, non v'è dubbio, che un torpore s fibrante più di quello che, ad intenzione e merito del ministero, domina oggi l'Italia, non vi fu da parecchi anni.

Guai al paese se si addormentasse! — Non vogliamo giustificare il partito d'azione, nè farci patrocinatori di spedizioni imprudenti, ma la verità è una sola — Mai più si ebbe tanto spirito di apatia, tanto assopimento.

Sarà un tempo di transizione buono e utile? — E' difficile a credersi.

Ma intanto le speranze dei nemici, le loro mene, le perfide lusinghe si ritemprano e si esaltano nell'infiacchimento del partito liberale, in questo malessere indeterminato, conseguenza d'un sistema governativo assisiente.

Invece di tremare davanti alle forze vive del paese, guidatele e valetene. Non rinnegate la vostra origine, siate rivoluzionari nel concetto, se non volete o potete esserlo radicalmente nell'azione.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 11 aprile

Presidenza POERIO vice-presidente

La seduta è aperta all'una e mezza.

E all'ordine del giorno la continuazione della discussione del bilancio dell'interno, rimasta ieri al capitolo 16, che è dalla Camera approvato nella cifra di L. 39,000.

Il cap. 17 resta approvato nella cifra di L. 30,280.

Il cap. 18, dopo breve discussione, è adottato nella cifra richiesta dal ministro di lire 1,274,96 a titolo di spese di uffiziali sanitari.

Il cap. 19, *Spese diverse sanitarie*, da lire 194,603 fu ridotto a sole L. 107,301.

I capitoli 20, 21 e 22, che si riferiscono ancora alla *Sanità*, sono approvati senza discussione.

Si passa alla categoria dell'*Amministrazione provinciale*.

Sui 4 milioni domandati pel personale non c'è discussione, perchè non sono dissentiti dalla Commissione, ma così non è delle lire 875,000 per assegnamenti di rappresentanza ai prefetti iscritti nel cap. 24 e che sono criticate e contestate.

Negrotto, Mandoi-Albanese e Lazzaro vogliono gravi diminuzioni in questo capitolo e criticano il sistema ora attuato.

Curzio vuole la soppressione assoluta del capitolo. — *Camerini* lo difende invece assolutamente.

Giorgini vuole le spese di rappresentanza

za. Siccome non sono sempre ben ripartite propone un ordine del giorno col quale invita il ministero a farne un'equa e giusta ripartizione.

Ugoni sostiene l'abolizione delle spese in questione, perchè non servirono punto a dare credito ai prefetti, ma anzi a farli talora censurare.

Saracco promette che i prefetti debbono essere uomini politici e che tutti i ministri invece tanto Ricasoli e Minghetti, quanto Rattazzi e Peruzzi fecero il possibile per togliere ai prefetti il conveniente prestigio. Accenna a nomine di presidenti di opere pie e di Sindaci fatte per influenze particolari, contro le proposte dei prefetti e sottoprefetti. Quindi ei sostiene che si debbano togliere le spese di rappresentanza, perchè non nutre speranza che il governo voglia cambiar sistema e regola di condotta coi prefetti.

Peruzzi. Accennato alla contraddizione che esiste fra la prima e la seconda parte del discorso di Saracco, osserva che l'ingerenza del governo negli affari delle provincie e circondari è voluta dalla legislazione malgrado del ministero, ed è quindi troppo facile trovar questo in dissenso col prefetto.

Io credo, ei dice, che il miglior modo di dare ai prefetti credito e prestigio sia quello di affidar loro molte attribuzioni, locchè è pur conveniente per togliere ai ministri i troppi affari e la responsabilità per negozi troppo minuti.

Sostiene quindi necessarie le spese di rappresentanza specialmente nelle grandi città perchè è duopo che i prefetti siano impiegati di carriera, e sono in Italia troppo poco retribuiti. Ammette però che si possano sopprimere nelle città minori e che debbano essere soggette a norme speciali, che non furono pubblicate.

Parla ancora Negrotto fra la disattenzione della Camera ed è approvata la chiusura.

Cantelli, relatore, espone l'avviso della maggioranza della Commissione, il quale consiste nel volere tolte in massima le spese di rappresentanza, ma nello stesso tempo, non essendo sufficiente lo stipendio del prefetto a mantenere in molti capoluoghi di provincia il decoro che ai rappresentanti del governo si addice, essere necessario di conservare pel bilancio dello Stato un fondo destinato al soprassoldo di quei prefetti che devono risiedere nelle principali città.

Avea a tal uopo creduta sufficiente la somma di lire 250,000 per circa 14 prefetti, ma considerando ora l'epoca avanzata dell'anno per altri riflessi, si contenta dell'economia di lire 212,000.

La Farina propone l'ordine del giorno puro e semplice, ed intanto fa alcune dimande al ministro.

Peruzzi, ministro, risponde che i due progetti fondamentali della riforma amministrativa del regno sono:

La legge comunale e provinciale e quella sul contenzioso amministrativo; e quando la Camera le avrà approvate presenterà quelle di riforma del consiglio di Stato, degli impiegati amministrativi e come compimento quella sull'estensione delle attribuzioni dei prefetti.

Boggio propone la cifra di lire 750 mila.

Peruzzi l'accetta.

Crispi osserva che Boggio da più di quanto il ministro avesse domandato.

Peruzzi, ministro, risponde a Crispi e appoggia Boggio per quistioni di sistema. Promette di far studiare da apposita commissione questa quistione, che è grave assai.

D'Ondes combatte il sistema della commissione.

Parlano ancora Boggio, Crispi, Cantelli, Saracco e Peruzzi.

E' approvato l'ordine del giorno Boggio, e la seduta è levata alle 6 20.

Voci e Sintomi di progetti guerreschi

Per debito di cronisti riferiamo la seguente corrispondenza dell'Italie:

Parigi 8 aprile.

È dal lato della Svezia, che si volge al di d'oggi la preoccupazione pubblica.

La Svezia ha veduto nell'insurrezione della Polonia un'occasione eccellente di rientrare in possesso della Finlandia, ed essa non brama di meglio che approfittarne. Fin ad ora il popolo e il Governo sono d'accordo, e non potete credere a qual punto sieno moltiplicate, e gravi le comunicazioni scambiate fra Stoccolma e Parigi. In Svezia si è impazienti d'agire; a Parigi si studia per moderare questo trasporto, promettendo di dare il segnale, quando il momento sia giunto.

Ma prima di passare al quadro che mi tocca a delineare, eccovi un fatto importante.

In Russia si è non poco allarmati della spedizione polacca, che venne tentata nel Baltico, e particolarmente del ricevimento così simpatico eccessivamente che la Svezia fece ai Polacchi. Immediatamente delle osservazioni vennero fatte, e mandate da Pietroburgo a Stoccolma, e siccome siffatte osservazioni vennero accolte con molta riservatezza, la Russia in un secondo passo andò molto più lungi, e senza emettere una domanda formale essa ha insinuato che potrebbe ben esigere che se le consegnassero gli uomini e le armi sbarcate a Malmö. La Svezia ha chiesto di riflettere prima di dare una risposta definitiva; e tosto telegrafò a Parigi, onde sapere la linea di condotta che dovesse tenere.

Il dispaccio è andato diritto al gabinetto dell'imperatore. Senza voler penetrare indiscretamente nei segreti di stato e nelle ragioni ufficiali, posso però dirvi che l'imperatore nel leggere questo dispaccio, diede segni d'una viva irritazione; spiegazzò con forza uno dei lembi della carta e la mandò al sig. Drouyn de Lhuys. Ne seguì una lunga conversazione tra l'imperatore e il suo ministro. Ma qui, devo umilmente confessarlo, ignoro completamente ciò che avvenne. Nullameno credo potervi dire, per dati che ne ho assai verosimili, che il governo Svedese si mostra ben poco disposto a cedere. Io non sarei, per l'opposto, molto sorpreso, che segretamente, il governo Svedese chiudendo gli occhi, la spedizione venisse ripresa in altro dei porti di questo paese.

Ora passo ad un altro ordine di fatti. Io non ho punto la pretesa di volere scandagliare le intenzioni di Napoleone III; tuttavia, senza ingannarmi, mi trovo a portata di fornirvi qualche ragguaglio interessante.

L'imperatore Napoleone è molto perplesso; ma inclina fortemente verso un intervento armato. Onde prendere però una risoluzione definitiva, attende con un'estrema impazienza novelle del Messico, e così la presa o di Puebla, o di Messico. Ma qui non istà il tutto; la quistione del Messico non è essa stessa, che una quistione secondaria; la quistione più grave sono le suscettibilità dell'Alemagna, che non permetterebbe un passaggio all'armata francese, e le suscettibilità dell'Inghilterra, che vedrebbe con un'estrema diffidenza l'armata francese passare il Reno. Per evitare queste diffidenze, e queste suscettibilità, il governo francese sembra aver combinato un piano molto ingegnoso.

La Svezia verrà messa in avanti, ed in certo modo, slanciata contro la Russia. La Francia terrà in pronto una immensa flotta; dessa imbarcherà cinquantamila uomini che saranno diretti sul Baltico; a questi cin-

quantamila uomini verranno accompagnati centomila Svedesi; ed aggiungete che in questa spedizione anche l'Italia avrà la sua parte. L'Italia somministrerà trenta mila uomini. Questa cooperazione dell'Italia avrà, secondo l'idea francese, il vantaggio di rassicurare completamente l'Austria, e per conseguenza di contenere l'Ungheria. Voi vedete l'abilità di questo piano; esso localizza la lotta, la concentra esclusivamente nel Nord, e toglie a tutte le altre potenze il pretesto d'immischiarsene. Siatene ben convinto, non è già che io lavori di fantasia in questo momento; io parlo in seguito d'informazioni assai positive e che voi vedrete probabilmente verificarsi fra poco.

INSURREZIONE DELLA POLONIA

Leggesi nell'*Opinion Nationale* del 10:

I dispacci della Polonia continuano ad essere rari; ce ne giungono però abbastanza per non lasciare dubbio di sorta sull'ostinazione della lotta, sullo sviluppo del movimento insurrezionale e sugli imbarazzi sempre crescenti della Russia.

Un telegramma di Cracovia conferma l'arrivo a Varsavia del vecchio, ma implacabile generale Berg, incaricato secondo ogni apparenza, di rimpiazzare il granduca Costantino a cui si rimprovera a Pietroburgo di non aver la mano abbastanza ferma.

Il generale Berg rappresenta la politica, gl'interessi e gl'istinti del partito tedesco il quale sin da Pietro I è investito del governo della Russia dove ha inaugurato e sviluppato il sistema di burocrazia il più complicato, il più arbitrario, il più despótico, e il più rapace che vi sia nel mondo, ciò che ha reso il nome di tedesco tanto esecrato in Russia per quanto lo è in Italia il nome d'austriaco.

Una delle prime cure del generale, non appena giunto nella capitale della Polonia, è stata quella di ringraziare in nome dell'imperatore le truppe russe per la loro bella condotta. Lo Czar aveva già fatto alla sua armata lo stesso complimento. Comprendiamo codesti incoraggiamenti, ma è altamente rincrescevole ch'essi s'indirizzino a soldati i quali con eccessi imperdonabili hanno fatto più che compromettere l'onore della Russia agli occhi delle nazioni incivilite.

Le insurrezione aumenta in Lituania, dice lo stesso dispaccio, e i contadini bruciano in codesta provincia le chiese scismatiche; ora, le chiese scismatiche sono i templi della religione russo-ortodossa.

Questo fatto è di un'estrema gravità, poiché se la lotta nazionale si complica con una guerra di religione, con una guerra santa, come dicesi in Oriente, essa giungerà ben tosto ad un tal grado d'intensità che la Russia intera potrebbe esserne sfasciata, perocchè l'ortodossia dello Czar è l'oggetto dell'odio di quindici o venti milioni di Russi dissidenti designati sotto il nome di *Raskolniki*.

E' stato necessario inviare in tutta fretta nella Lituania i reggimenti della guardia che si trovavano alla residenza imperiale Tsarskoé Selo presso Pietroburgo.

L'*Opinion Nationale* pubblica un documento che getta nuova luce sulla moralità del governo russo e della sua propaganda tra i contadini contro i signori.

Questo documento, dice l'*Opinion Nationale*, non ha bisogno di commenti: si vede che il governo russo non indietreggia dinanzi ad alcun espediente per domare l'insurrezione. Ognuno osserverà la forma vaga e calcolata dell'ordine che precede quest'odiosa tariffa: *d'excitare i contadini a con-*

darsi da sudditi fedeli, cioè a dire, sgozzare i prigionieri imbarazzanti.

Sin' adesso, i contadini lituani, lungi dal rispondere a codeste mene, si sollevano per sostenere l'insurrezione. In parecchi distretti essi hanno consegnato ai capi degl'insorti gli emissari russi e i popi, ciò che sovente offrì il destro d'impossessarsi di documenti del genere di quello che qui pubblichiamo:

« DI STATO « Confidenziale

« Ai comandanti del distretto,

È inutile ed imbarazzante di far affluire qui un gran numero di genti sospette. Di altronde i contadini non si curerebbero di andare a prenderli e condurli qui da troppo lontano, e molti se ne fuggono per via o vengon liberati; bisognerebbe dunque rimediarsi ed incoraggiare i contadini a condursi da sudditi fedeli dell'Imperatore.

Ed è perciò che siete autorizzato a pagare nel vostro quartiere istesso le ricompense promesse per i ribelli e le genti sospette condottevi; potete benanco, se il credete necessario, elevare la ricompensa presso a poco nella seguente latitudine, cioè: 30 rubli per un capo e 10 per un ufficiale dei ribelli, 5 per un *szlachcic* (nobile), 3 per un ribelle preso colle armi alla mano, 2 per i sospetti ritenuti al capoluogo, ed 1 per un giudeo od un contadino.

« N.º 10112.

« Vilna li 22 febbrajo (6 marzo) 1863.
» (Firmato) SZUMANOW ».

REGENTISSIME

L'Italia annunzia avere la flottiglia italiana che incrocia dinanzi a Napoli arrestato, la notte dall'8 al 9, due barche cariche di refrattarii, diretti dal capo di Monte di Procida verso la costa romana, per ingrossare le fila dei briganti papalini.

Troviamo nella *Nazione* di Firenze:

Annunziamo con viva compiacenza che il municipio di Firenze ha deliberato concorrere con la cospicua somma di lire 100,000 per la edificazione della facciata del Duomo.

Ecco come l'*Indépendance belge* stigmatizza la proibizione fatta dal S. Padre di aggiungere il nome del re d'Italia alle preghiere pubbliche, in tutte le provincie napoletane:

« Quest'è, più che una mostruosità, un anacronismo. Noi ritorniamo in pieno medio evo, a quelle epoche ingenue in cui i pontefici si credevano in diritto di sciogliere i popoli dal giuramento di fedeltà. »

Il giornale belgico resterà sorpreso sentendo che il governo italiano ha dato il suo lascia-passare a questa mostruosità pontificia.

Parigi, 10. — Si parla sempre, scrive il *Nord*, di un viaggio che il sultano farebbe in Francia dopo la sua escursione in Egitto. Pare positivo che l'imperatore lo abbia invitato a recarsi a Parigi.

La *Nation* annuncia che i giornali tedeschi nei quali era pubblicata la lettera del conte Sigismondo Wielopolski al principe Napoleone per gli attacchi di cui suo padre era stato oggetto nei discorsi del principe al Senato non sono stati distribuiti in Francia.

Proudhon sta per pubblicare un nuovo opuscolo satirico, intitolato: *I democratici che giurano*. S'intende, che giurano all'imperatore, rispettivamente alle elezioni.

L'*Opinione* dice che la notizia data dal *Nord* che il principe Napoleone fosse già partito per l'Egitto è inesatta.

L'*Agenzia Havas* ha da Londra, 10:

Il *Times* si dice ufficialmente autorizzato a dichiarare che il re di Danimarca non ha proposto, nè ha avuto intenzione di proporre le condizioni indicate dal *Dagbladet*. Possiamo aggiungere, continua il *Times*, che la Danimarca non ha pensato mai a mettere in campo condizioni estranee alle condizioni della Grecia.

Le vedute espresse dal *Dagbladet* sono semplicemente del redattore di questo foglio, e il governo declina a questo proposito ogni ombra di solidarietà.

Assai dilettevole è la seguente combinazione dei bollettini dell'armata russa. In tutto il circuito della Polonia ebbero luogo dal 23 gennaio al 27 marzo 61 combattimenti. Da parte degli insorgenti furono uccisi 6193, feriti 67 e fatti prigionieri 1176, assieme 7437 uomini; da parte dei Russi uccisi 61, feriti 192, prigionieri 9, assieme 262.

Dalla comparazione delle perdite degli insorgenti 6193 morti, colle perdite dei Russi, con 61 morti, ne risulta che gli insorgenti ebbero una perdita più che centupla in confronto dei Russi, che perdettero in media un uomo per ogni singolo combattimento (di regola 1 cosacco).

Scrivono da Stoccolma all'*Havas* che il ministro britannico reclama l'immediata liberazione del naviglio inglese *Ward-Jackson* recentemente sequestrato a Malmö (Svezia) dove era stato costretto a rifugiarsi. Il *Ward-Jackson* era carico di armi e di rinforzi per l'insurrezione polacca.

La *Gazzetta Ufficiale* di Venezia pubblica il seguente telegramma:

Vienna 10 aprile

La Russia mette tutto l'esercito in assetto di guerra. Cronstadt è posto in istato di difesa.

(Coi giornali giunti nel pomeriggio)

Lettera di Wielopolski

La lettera di Wielopolski (figlio) diretta al principe Napoleone e inviata a diversi giornali tedeschi per la pubblicazione, suona letteralmente così:

A S. A. I. il principe Napoleone
Parigi, Palazzo Reale.

Monsignore! Nei vostri discorsi tenuti nel Senato francese il 17 del corr. vi siete espresso riguardo a mio padre in maniera assai ingiuriosa. Io vengo qual figlio a pretendere da vostra altezza imperiale per simile indegna offesa quella soddisfazione, che un uomo d'onore mai ricusa.

Tuttavia, monsignore, per le vostre ben note antecedenze, non ho grande lusinga che voi sarete per accettare la mia sfida.

Vi è una specie di coraggio che non oltrepassa i limiti del proprio focolare, e se un tale individuo, da impudente *Sansculotte*, si fa colpevole di qualche ingiuria, da vile si nasconde dietro il santuario di un luogo privilegiato, tostochè si domanda la giustificazione dei suoi discorsi. Vostra altezza imperiale si vorrebbe forse nascondere dietro coloro che si conformano con voi nel palazzo imperiale e coi capi degli assassini nei nascondigli di Varsavia?

Se nella mia patria la buona causa, iniziata dal nostro imperatore Alessandro II, ed alla quale da due anni si dedica mio padre, non dovesse riportare la vittoria sopra le

difficoltà portate da uomini daffamati, si dovrà ascriverne la colpa ai cosiddetti amici della nostra causa, come pure a voi, monsignore, ed ai vostri compagni rivoluzionari. Io attenderò sino al 2 prossimo aprile la vostra risposta e l'indicazione del vostro padrino. Se non mi date la chiesta soddisfazione, dovrete compiacervi, monsignore, che io faccia pubblica questa lettera.

Ricevete, monsignore, l'assicurazione dei sentimenti da me dovuti all'altezza vostra imperiale.

Varsavia, 24 marzo 1863.

(Seg.) Sigismondo conte Wielopolski.
Palazzo Brühl.

Il *Dziennik Polski* condanna espressamente la lettera di Wielopolski con parole tanto acerbe, che non azzardiamo, dice il *Tempo*, di riportarle per intero. Sigismondo Wielopolski, scrive il giornale polacco di puro sangue, dapprima ufficiale russo, e presentemente presidente del Senato a Varsavia, colla sua lettera diretta al principe Napoleone, si è esposto al ridicolo.

Wielopolski — per la pubblica correzione impartitagli qual degenere e ribelle figlio della Polonia — pretende ora soddisfazione. Egli presume probabilmente d'imitare l'orgoglio dell'antica aristocrazia polacca, la quale si pareggiava ai regnanti.

Il solo valore e la virtù hanno diritto di essere orgogliosi. Quello che una volta era permesso ai grandi duci ed uomini di stato dell'aurea era del regno di Polonia, non s'addice più al servo volontario e fregiato d'ordini dall'imperatore moscovita. Chi dalla sua nazione viene giudicato come Wielopolski, non può riabilitarsi con una sfida orgogliosa.

Al principe Napoleone non è bisogno che di ricordare i giorni dell'8 aprile 1816 e 15 gennajo 1863, il macello in Varsavia nella prima notte della coscrizione, le città ed i villaggi incendiati, il sangue ancor fumante dei massacrati e le lagrime degli orfani. Voglia egli ricordare al signor Wielopolski il giudizio pronunciato dalla sua nazione su lui stesso e sul suo padre, giudizio talmente fondato, che non può essere cancellato con un duello o col vanto d'un orgoglio proprio d'un marchese.

Leggiamo nell'*Express*:

Gli studenti di Pisa, avendo scritto una lettera a Vittor Hugo, riceverono da lui la seguente risposta:

Ai soci del Circolo democratico di Pisa

Hauteville House Guernsey, 3 aprile.

Fratelli italiani,

La vostra lettera nobile ed eloquente parla al mio cuore. Io accetto di buon grado il posto che mi offrite tra voi. L'Italia una e unita è il mio desiderio al pari del vostro. Liberare l'Italia è allargare il regno della civiltà. In questo giorno ch'io scrivo (venerdì, 3 aprile), mille ottocento sessantatré anni fa, Gesù Cristo morì sulla croce.

Egli non morì a Roma, ma a Gerusalemme. Pare che i papi abbiano dimenticata questa cosa, dappochè posero la loro sede sull'alto del Campidoglio anzi che ai piedi del Calvario. La cristianità è meno augusta incoronata nel Vaticano di quello che sarebbe inginocchiata dinanzi al Golgota.

Una triplice corona di pompe e di delizie terrene non rappresenta a dovere la corona di spine. Giacchè i papi sono ostinati, giacchè disdegnano Gerusalemme e usurpano Roma, anche l'Italia dev'essere ostinata. L'Italia riacquisterà Roma e riacquisterà Venezia. Il papa, al pari dello Czar, è un monarca straniero.

Vi ringrazio, signori. Io sono vostro compatriota e vi stringo la mano.

VITTOR HUGO.

A conferma delle notizie, trasmesseci ieri dal nostro corrispondente torinese, di concentramenti di truppe verso il confine svizzero, la *Valtellina*, giornale di Sondrio, ha in data dell'11 corrente le seguenti notizie:

« La nostra valle fu improvvisamente presidiata da tre battaglioni di bersaglieri, che guardano gli sbocchi principali della valle verso la Svizzera.

« Abbiamo spostamenti numerosi di guardie di confine. La provincia è quieta ».

Scrivono alla *Nazione* da Roma 7:

Ai confini del regno d'Italia si accumulano migliaia di briganti che aspettano l'occasione di invaderlo; e non di rado accade che prima di partire da Roma, loro quartiere generale, sono la sera passati a rassegna a brigatelle nei cortili del palazzo Farnese, abitazione di Francesco II. Pare però che la *corte napoletana* (tale è il nome che qui i legittimisti danno a lui ed ai suoi) sia allo scarsello di moneta, tante sono le arpie che ha attorno. Dicono che per fare denaro, il conte di Trani (che è il più feroce) abbia venduto i suoi diamanti.

Troviamo nella *Forbice*:

Palermo, 13. — Al palazzo reale sono già incominciati i preparativi per apparecchiare gli appartamenti onde alloggiarvi S. A. il Principe Umberto colle persone che comporranno il suo seguito. A giudicarne dalla sollecitudine dei lavori, parrebbe che la venuta del Principe in Palermo non dovrebbe essere molto lontana.

CRONACA INTERNA

A conferma delle preoccupazioni a cui accenna il nostro primo articolo, ne troviamo uno sullo stesso argomento nella officiosa *Opinione* giunta stamane.

Il Giornale ministeriale parte naturalmente dal suo punto di vista, e coordina l'esame che fa allo spirito del suo programama.

Ma non per ciò cita meno notizie e fatti d'una certa importanza, e che, colle considerazioni che li seguono, meritano una speciale attenzione, onde formarsi un criterio esatto di ciò che si teme a Torino.

L'*Opinione* dopo di aver analizzato le tendenze tradizionali del partito d'azione, venendo ai timori odierni, dice:

« Non è più un mistero per alcuno che il partito d'azione, sino da tre mesi addietro, stava preparando per questa primavera qualche novello tentativo, vuoi, nel Tirolo. Lettere da Londra e da Parigi davano i più precisi ragguagli a questo riguardo. Le due corrispondenze da Milano della *Gazzetta di Trieste*, contenevano forse molte inesattezze, ma colpivano nel segno avvertendo, come il partito fosse sopra pensiero intorno alla scelta del capo militare della spedizione.

« Senonchè un novello Sarnico non è possibile. »

E più avanti, dopo aver constatato che il ministero non si lascerà sorprendere, prosegue:

« Che si propone pertanto? di trascinare lo stato ad una guerra contro l'Austria? »

L'*Opinione* continua il suo articolo, ammettendo la possibilità che si suscitino disordini, e gelosa com'è che il quietismo più assoluto domini nel paese, fa appello agli uomini del partito moderato, onde cooperino col governo a sventare i progetti audaci dei radicali.

Il nostro avviso particolare su ciò lo abbiamo già detto — il governo a ragione di non lasciarsi trascinare illegalmente in una

guerra, ma s'inganna e nuoce al suo stesso principio, se prosegue in un sistema che terminerà coll'addormentare il paese — e quando avrà bisogno d'un po' d'entusiasmo — l'entusiasmo potrà esser scomparso per gran tempo.

In appoggio poi delle misure che sta prendendo il ministero, ci scrivono da Ferrara sul Po:

Qui da qualche giorno si lavora indefessamente per apparecchiare gli alloggi a truppe che si attendono. — Si sono accomodate a quest'effetto anche tre chiese, e vari monasteri.

V'è chi afferma che le truppe che devono da qui scaglionarsi sul confine del Po oltrepasseranno i 12 mila uomini.

Ecco la ricevuta del Municipio dell'ultima somma di sottoscrizione nazionale da noi pubblicata con la relativa lista nel num. 99 del nostro giornale:

Napoli li 15 aprile 1863.

Signore

Le accuso il ricapito della somma di lire 157,89 da Lei versata a questo Municipio come frutto di un ultima lista di sottoscrizione fatta pei danneggiati dal brigantaggio in codesta Direzione del *Pungolo*.

Per tale filantropico atto le rendo i più sentiti ringraziamenti. Gradisca gli attestati di stima.

Pel Sindaco

L'Assessore — F. DE SIERVO.

Al signor Direttore
del *Giornale il Pungolo*.

Riceviamo la seguente lettera:

Signore

Una corrispondenza da Napoli all'Italie asserisce che io sono per assumere la Direzione di un giornale Napoletano nell'interesse di non so qual partito. Queste voci sono prive di ogni fondamento.

La prego render pubblica la presente, nelle colonne del suo pregiato giornale.

Di Lei *Obb.mo* — LUIGI INDELLI.

Al sig. Direttore del giornale
il *Pungolo*

Ci scrivono da Caserta in data d'ieri:

A completare le particolari notizie sul brigantaggio, che vedo giornalmente accennate nel suo pregevole giornale, le presento il risultato generale delle operazioni contro la banda di Schiavone e quella di Caruso nella provincia di Benevento dal 1° all'8 corrente.

Briganti morti coll'armi alla mano	8
Briganti fucilati	5
Briganti che si presentarono alle autorità	7
Cavalli sequestrati ai briganti	24

Oltre una ventina di fucili, quattro pistole, tre sciabole e molti altri oggetti fra i quali due mantelline da donna del più fino castoro di Francia.

Tali risultati ebbero anche maggiore importanza in seguito ai fatti avvenuti nel circondario d'Ariano, cosichè la dissoluzione della banda Schiavone si può dire completa.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 14 — Torino 14.

Posen 13 — Nel palatinato di Kalisch 700 polacchi hanno battuti i Russi.

Cracovia 13 — Lettere di Varsavia recano che il proclama dell'amnistia non produsse colà nessun effetto. — Lo *Czas* dubita che quel manifesto possa soddisfare le potenze. Quanto alla Polonia, essa risponde continuando la lotta.

Londra 14. — Il *Morning Post* dice: L'amnistia dello Czar è insufficiente — è poco probabile che gl'insorti l'accettino, avendo ora ottenuto l'intervento delle potenze, e non trovandosi in una posizione disperata.

Napoli 14 — Torino 14.

La *Stampa* reca: Peggioramento nello stato di Farini: Iersera fu sorpreso da una sincope che lasciò per 6 ore senza segni di vita. — Giorgini fu nominato relatore della proposta d'un assegnamento a Farini — Il nuovo prestito italiano fu ammesso ufficialmente alla borsa di Francoforte. — Molta rendita del prestito venne collocata in varie piazze della Germania. — La sottoscrizione Nazionale in favore delle vittime del brigantaggio oltrepassa 2 milioni di franchi.

La Camera dei Deputati continua a discutere il bilancio degl'interni — i capitoli relativi al personale di pubblica sicurezza formano speciale oggetto dei suoi dibattimenti.

Roma 14 — L'ex-regina Sofia è arrivata a mezzanotte — Fu ricevuta alla stazione dal'ex-re e famiglia, dall'emigrazione, e da molti personaggi romani ed esteri.

Firenze 14 — Il Principe di Carignano ha presieduto stamane l'adunanza della Commissione per la facciata del duomo. Stamane Minghetti è partito per Torino: Menabrea partirà domani.

Napoli 14 — Torino 14.

Prestito italiano 1861 72 80.

» » 1863 73 85.

Parigi 14 — Consol. italiano Apertura 72 50 — Chiusura in contanti 72 85 — Fine corrente 72 30 — Prestito italiano 1863 73 50 — 3 0/10 fr. Chiusura 70 05 4 1/2 0/10 id. (manca) — Cons. ingl. 92 3/4. Borsa debole.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 15 — Torino 15

Lemberg 14 — Un nuovo manifesto del Comitato centrale invita tutti i polacchi a prender parte all'insurrezione — Gli Usari austriaci impedirono una nuova violazione delle frontiere per parte dei Cosacchi.

Cracovia 14 — Il manifesto dell'amnistia diede un nuovo impulso all'insurrezione — Dappertutto i volontari vanno ad ingrossare le file dei combattimenti.

Liverpool 15 — Due altri bastimenti destinati pei separatisti furono sequestrati. Il Governo è deciso di evitare ogni causa di conflitto cogli Stati Uniti.

RENDITA ITALIANA — 15 Aprile 1863
5 0/10 — 72 45 — 72 45 — 72 45.

J. COMIN Direttore